

ORATORIO SALESIANO «DON BOSCO»

Via dell'Istria 53 - TRIESTE



Carissimi confratelli,

Sabato 16 marzo 1985 alla presenza dei fratelli, dei quali uno sacerdote salesiano (D. Silvano) e della Comunità Salesiana, rendeva la sua anima a Dio

DON GIACOMO SARTI

a 58 anni di età, 41 di professione religiosa e 31 di sacerdozio.

Qualche giorno prima, sentendo ormai prossima la fine, aveva dettato il suo testamento. Tra le altre cose diceva: «La S. Messa di funerale sia molto semplice e nel discorso funebre non si insista sulla mia persona».

Ma il desiderio di semplicità non è stato esaudito, vista la presenza massiccia al suo funerale di studenti, colleghi, exallievi dell'Oratorio e tanti, tanti amici. Non si dimenticherà facilmente il lungo corteo preceduto dalla banda dell'Oratorio che lo allontanava da quella che era stata la sua casa per 14 anni.

La liturgia funebre si svolse nella parrocchia vicina, visto che la nostra chiesa sarebbe stata del tutto insufficiente a contenere la folla convenuta.

Hanno concelebrato circa 80 sacerdoti confratelli e amici, l'economista Generale della Congregazione D. Omero Paron, exallievo di Trieste e l'ispettore D. Luigi Zuppini. Presiedeva, in clima di grande commozione e fede, il vescovo della diocesi Mons. Lorenzo Bellomi.

Al paese natale, dove è stata sepolta la salma di D. Giacomo, si è ripetuto il plebiscito di affetto da parte dei sacerdoti della zona, confratelli provenienti da Roma e dalle case vicine e tanta gente semplice che vedeva D. Giacomo tornare sempre più frequentemente e più a lungo per ritemprare all'aria natia le forze declinanti per l'incalzare della malattia.

D. Giacomo nasce a Castelluccio di Montese in provincia di Modena il 5 maggio del 1927. Conosce la vita salesiana nell'aspirantato di Trento ove compie gli studi ginnasiali. Nel 1943 fa domanda ed entra nel noviziato di Este dove emette la prima professione religiosa salesiana il 16 agosto del 1944.

Da quel giorno la vita di D. Giacomo si svolgerà secondo i ritmi normali della preparazione alla ordinazione sacerdotale.

Compie gli studi filosofici prima a Praglia e poi a Nave; trascorre i 4 anni di tirocinio pratico nelle case salesiane di Este, Tolmezzo, Belluno e Gorizia; compie gli studi teologici e Monteortone (PD) che corona con l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno del 1954 per l'imposizione delle mani di Mons. Girolamo Bortignon.

D. Giacomo è temperamento ricco, vivace, capace di coinvolgere e di creare attorno a sé amicizia: e con l'amicizia suscita impegno, collaborazione, fedeltà religiosa e risposte di fede. È il salesiano che sa amare quello che piace ai giovani perché i giovani imparino ad amare le cose profonde e vere della vita.

La ricchezza imparino di questa sua prorompente umanità arricchisce ed esalta il suo sacerdozio in mezzo ai giovani.

Dopo l'ordinazione lo troviamo all'Oratorio di Chioggia per due anni, poi per cinque all'Oratorio di S. Donà di Piave... Per sette anni lo incontriamo a Udine e per altri due a S. Giorgio-Venezia dove svolge il servizio comunitario di economista.

Dal 1970 lo troviamo finalmente in questa casa.

Trieste, per quindici anni, diventa la sua città, la sua casa, la sua Chiesa: il luogo dove spenderà le migliori energie di prete e di salesiano, dividerà il suo tempo e la sua vita tra i ragazzi e i colleghi della scuola — il liceo-scientifico Oderban come insegnante di religione — i ragazzi dell'Oratorio, gli exallievi.

La sua vita è racchiusa in queste note: una parabola apparentemente semplice e regolare, senza tanti scossoni e ambizioni. Un servizio quotidiano, ma né ordinario, né mediocre.

Possiamo dire, senza paura di sbagliare, che D. Giacomo ha vissuto nella sua vita l'esperienza stessa di D. Bosco: il dono della predilezione verso i giovani. Un amore non generico, mai cerebrale, distaccato. Un amore vivo, appassionato e personalizzato, mai decadente o possessivo, ma sempre come un rapporto vivo che diventava proposta e annuncio; un amore che creava attorno a sé schiettezza, gioia di vivere, proposta e messaggio. Che creava risposte di libertà e di fede.

L'amore di un salesiano «alla D. Bosco» dell'un per uno con la carica della sua professione e del suo sacerdozio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze per i giovani, per gli exallievi, per i numerosissimi amici.

Qui a Trieste come altrove resterà indelebile il suo ricordo.

Già provato dai ripetuti attacchi della malattia, caparbiamente, ha voluto scendere le scale dell'Oratorio e vivere le sue ore nel cortile: presenza amicale, dialogica, scherzosa anche quando il male non scherzava...

Mai ha ceduto all'idea di abbandonare i suoi ragazzi e i suoi colleghi dell'Oberdan. Ripeteva spesso: «Devo andare a scuola: la scuola e i miei ragazzi mi fanno vivere». Ci commuove profondamente quest'uomo, questo prete. Rileggo la Regola Salesiana e trovo che tante pagine le ha scritte con la sua vita... «La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai...». «Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti, salute... 'Io per voi studio — diceva D. Bosco — per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono anche disposto a dare la vita...'».

È morto un prete, un salesiano, un amico dei giovani. Il Signore lo ha chiamato a sé proprio nell'anno internazionale dei giovani.

Coincidenza illuminante e provvidenziale. D. Giacomo diventa così un evento umile ma forte di una Chiesa che vuole essere, per i giovani, segno di riconciliazione con il Padre che li incontra con grande rispetto e un atteggiamento di ascolto; che non ha secondi fini e non sa di strumentalizzazione o cattura: li incontra dove si trova la loro libertà.

Una Chiesa che sa accompagnarli perché diventino capaci di maturare — da protagonisti — solide convinzioni ispirate al Vangelo e responsabili del delicato processo della loro crescita.

D. Giacomo l'abbiamo conosciuto così: eloquente segno di una Chiesa che va verso tutti, specialmente verso i giovani.

Questo sarà il ricordo che conserverà gelosamente l'Opera Salesiana di Trieste.

Cari confratelli,

ogni tanto il buon Dio si china sulle nostre comunità e sceglie qualcuno. Intende ricordarci che la vita terrena ha un traguardo segnato.

Non dimentichiamo mai le parole di D. Bosco: «Alla fine della vita si raccoglie il frutto delle buone opere».

Questa volta ha preso D. Giacomo Sarti assieme a tutto il bene che ha seminato con la parola e la vita.

A noi ricordarlo nel quotidiano suffragio perché ci aiuti a svolgere la nostra missione di educatori con il suo stesso entusiasmo.

Il vostro
D. Pier Luigi Maistrello
Direttore

Trieste, 1 maggio 1985